

## ABRAMO, PADRE DEI CREDENTI

Il **ciclo di Abramo** (GN 12-25) è caratterizzato dalla promessa, cioè dall'impegno di JHWH nei confronti del patriarca, secondo 2 direttrici:

- la promessa di un figlio
- la promessa di una terra

Il Signore chiede ad Abram di lasciare la terra di suo padre per andare verso una terra che gli sarà indicata; allora Abram parte, insieme alla moglie Sarai e al nipote Lot, e attraversa il paese dei cananei, che il Signore gli promette come proprietà (c.12).

La tendenza dell'uomo è quella di stabilirsi in un posto considerandosi finalmente arrivato e di mettere in atto lì tutte le proprie capacità, per rendere eterno se stesso e quello che fa; ma, secondo la Bibbia, a questo progetto che l'uomo ha su di sé, JHWH ne contrappone un altro, più autentico e maturante per l'uomo. Per Abramo si tratta di lasciare:

- ciò che è suo, per assumere quello che un altro gli promette come dono;
- ciò che lo radica nel passato (padre, parentela, paese) per lanciarsi verso un futuro solo promesso, cioè messo davanti, proposto.

Abramo è invitato a mettersi in cammino "verso", senza fermarsi e stabilirsi: è il nomade di Dio, che parte senza sapere dove va, per un viaggio ignoto e insicuro, con la possibilità anche di sbagliarsi, perché la meta è solo indicata ma non ancora data (si è nel vago).

Quando Dio entra nella vita dell'uomo, gli chiede qualcosa per donargli di più: sul "*vattene*" si fonda la benedizione che JHWH concede. Essa significa che Dio assicura all'uomo la sua presenza costante ed efficace, per realizzare quanto gli ha promesso. Per Abramo 5 sono i doni che sono racchiusi nella benedizione che Dio si impegna a realizzare:

- 1) essere sempre presente per proteggerlo,
- 2) dargli una discendenza,
- 3) rendere grande il suo nome,
- 4) farlo diventare una benedizione per l'umanità,
- 5) indicargli la meta del cammino, cioè la terra promessa.

Ad un certo punto, però, Abram si scoraggia per essere senza discendenza e dice che il suo erede sarà il domestico Eliezer, ma il Signore gli promette ancora una discendenza, più numerosa delle stelle del cielo, e stipula l'alleanza (c.15).

Abramo ha lasciato entrare Dio nella sua vita e si è messo in cammino; ma la promessa è solo promessa, per cui c'è il rischio di non vedere mai la sua realizzazione: può così nascere il dubbio, l'incertezza, l'insicurezza.

Dio accetta il confronto con le difficoltà e i dubbi di Abramo, invitandolo prima di tutto a "*non temere*".

Abramo manifesta con coraggio la difficoltà che vive ("*Io me ne vado senza figli*") e come ha cercato di risolverla con una consuetudine del tempo, cioè l'adozione ("*un mio domestico, Eliezer di Damasco, sarà mio erede*"): lui teme quasi che Dio non sia in grado di realizzare le sue promesse.

Dio risponde ad Abramo senza rimproverarlo e senza prospettargli soluzioni miracolistiche immediate ("*Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede*").

Abramo si fida ancora di Dio e della sua promessa ("*Egli credette al Signore*"); per questo è considerato da Dio stesso una persona giusta ("*glielo accreditò come giustizia*").

Il dubbio non è segno di peccato, ma manifesta la realtà umana di fronte a Dio: considerare la fede come un pacifico possesso di certezze è un'ingenuità e un equivoco religioso. Infatti, il dubbio non rende miscredenti, ma è segno di una situazione di passaggio, di approfondimento. E' proprio attraverso il tunnel del dubbio che Abramo arriva alla fede.

Nella Bibbia qui si parla per la prima volta della fede; credere in ebraico significa:

- essere stabile, sicuro, fondato in un luogo solido come la roccia;
- affidarsi, abbandonarsi, avere fiducia.

Per Abramo credere significa:

- scegliere fra il suo progetto e quello di Dio, fra il sicuro e l'incerto, tra il fare come tutti e l'andare contro corrente;
- scegliere tra la realtà che gli dice "tu non hai niente" e la parola di Dio che gli dice "tu hai tutto";
- credere che il futuro nascerà da lui stesso, senza che lui si procuri dei sostituti.

La scelta di Abramo di fidarsi di Dio è l'atteggiamento che corrisponde alla giusta posizione dell'uomo di fronte a Dio: per la Bibbia, giusto è colui che è come Dio lo vuole. Abramo si è messo davanti a Dio in modo giusto, come conviene ad ogni uomo, e Dio conclude con lui un'alleanza.

Nella Bibbia ci sono 2 tipi di alleanza:

- unilaterale, quando uno solo si impegna e rischia (come in questo caso, in cui l'alleanza è un dono gratuito);
- bilaterale, quando l'impegno è reciproco (come nel caso dei 10 comandamenti, in cui l'alleanza è un patto, un contratto, tra Dio e il popolo).

In questo caso è solo Dio che si impegna e Abramo deve semplicemente credere e accogliere.

Abramo chiede a Dio un segno come garanzia che manterrà la sua parola di dargli la terra: egli ha ancora una volta un momento di dubbio. A quei tempi, quando 2 capi di tribù o di clan concludevano un accordo, usavano tagliare in 2 una bestia, appendendo ciascuna parte a dei pali o stendendole per terra in file parallele: coloro che facevano l'accordo passavano tra le 2 metà delle bestie, pronunciando una formula del tipo "se non sarò fedele a questo accordo, mi capiti la stessa sorte capitata a questa bestia". Abramo, allora, prepara l'occorrente ma è solo JHWH che passa tra le bestie divise,

sotto forma di tizzone fumante e fiaccola ardente. Quindi, solo Dio si impegna e ad Abramo non è richiesto nulla se non fidarsi: è un'offerta gratuita che Dio fa, un dono che non esige nulla in cambio.

Notiamo che Abramo è sotto l'influsso di un torpore, che indica non il sonno normale ma un'esperienza che proviene da Dio, per evitare che l'uomo pensi di essere lui a provocare l'intervento di JHWH o di potersi impossessare di questo dono per gestirlo a modo proprio. Vuole anche dire che l'impegno di Dio è qualcosa di misterioso e Abramo non potrà mai comprenderlo appieno.

Quindi, per Abramo credere al Signore significa credere che Dio si è impegnato in modo solenne con lui, senza chiedergli niente in cambio, se non che si fidi di lui piuttosto che delle apparenze. E' questa la roccia solida su cui egli può fondare la sua vita.

Per avere una discendenza, Abram si unisce all'egiziana Agar, la schiava di sua moglie, la quale rimane incinta; il figlio si chiamerà Ismaele.

Ma Dio rinnova la sua alleanza con Abram e gli dà il nuovo nome di Abramo, perché sarà padre di una moltitudine di nazioni; lo invita a camminare sempre alla sua presenza e, come risposta all'alleanza, ogni maschio dovrà essere circonciso. Dio cambia il nome anche a Sarai, che diventa Sara, e promette ad Abramo di darle un figlio anche da lei. Abramo fa circoncidere Ismaele e tutti gli uomini della sua casa (la circoncisione è segno di appartenenza al popolo ebraico, come il battesimo per i cristiani).

Il Signore appare ad Abramo presso le Querce di Mamre, nelle sembianze di 3 forestieri, che ricevono ospitalità da lui e gli promettono la nascita di un figlio da Sara per l'anno seguente; Sara sorride divertita, a causa della sua sterilità e della sua vecchiaia.

Come promesso da Dio, Sara partorisce un figlio, chiamato Isacco, che Abramo fa circoncidere.

Ma un giorno Dio chiede ad Abramo di sacrificare il suo amato figlio Isacco, sul monte Moria (l'attuale Gerusalemme), e Abramo obbedisce; Dio rinnova la sua alleanza e benedice Abramo (c.22).

Nonostante la grande intimità raggiunta da Abramo con Dio, il suo cammino di fede non è ancora terminato. Dio gli chiede il sacrificio di Isacco, quasi come se fosse una negazione di quanto lui ha realizzato per Abramo. Un rabbino commenta: "Con il primo <vattene> il Signore chiede ad Abramo di rinunciare al suo passato; con quest'ultimo <v> chiede ad Abramo di rinunciare al suo futuro".

Dio sparisce dalla scena e Abramo rimane solo con la sua prova; è il figlio Isacco a rompere il silenzio, con una serie di domande che toccano il cuore del problema ("Dov'è l'agnello per l'olocausto?").

La risposta di Abramo è un po' imbarazzata:

- è un'autentica risposta di fede in Dio?
- è un insegnamento su quale atteggiamento assumere nell'oscurità della prova?
- è un'espressione un po' ambigua, del tipo "non lo so nemmeno io, ma spero che il Signore provveda", in cui c'è un misto di speranza e fiducia?

Ma l'angelo del Signore, cioè JHWH stesso, chiude la prova, intervenendo con un comando contrario, perché Abramo è rimasto fedele fino alla fine. E' solo Dio che mette alla prova e solo lui la può chiudere: in qualsiasi momento, anche il più tenebroso, la storia dell'uomo è nelle mani del Signore.

Dio mette alla prova Abramo per conoscerlo, cioè con uno scopo pedagogico: fargli capire se ama veramente Dio sopra ogni cosa. La prova consiste nel vedere se Abramo teme Dio. Il timore di Dio non è paura di lui, ma accoglienza di lui come Signore della propria vita; occorre però accettare la propria creaturalità (=dipendo da Dio) e vivere sapendo di essere comunque amati da lui (=Dio mi vuole bene).

Ciò che Dio chiede ad Abramo è una prova di fede, per fargli capire che Isacco non può essere il sostituto di Dio, non può essere il suo punto d'appoggio e una sua sicurezza.

Allora, per Abramo sacrificare Isacco significa:

- sacrificare quello che ha raggiunto, magari con fatica e sudore;
- sacrificare il dio che gli ha dato questa sicurezza, cioè cambiare l'idea che ha di Dio (Dio è buono non per quello che mi dà, ma per quello che è).

Solo così Abramo entra un po' alla volta nel mistero di Dio, andando sempre "oltre".

Così Abramo è il nuovo Adamo:

- ad Adamo Dio dà in dono il giardino (=vita), un dono che ha dei limiti che vanno rispettati (=dipendenza da Dio stesso), ma l'uomo si appropria del dono e lo usa come lui vuole;
- Abramo accetta il dono, ma non se ne appropria, anzi lo restituisce a Dio; solo così lo riceve ancora una volta in dono e vive nella comunione con Dio.

La lettera agli Ebrei (cap. 11) presenta l'avventura di Abramo come simbolo e modello di ogni esperienza religiosa autentica, per cui diventare adulti nella fede significa:

- obbedienza coraggiosa, cioè accogliere la presenza di Dio come senso della propria vita e partire;
- intimità fedele, cioè poggiare sempre su Dio quale roccia solida, anche nei momenti di dubbio;
- cuore indiviso, cioè lasciarsi purificare dagli interventi di Dio, per recuperare il vero volto di lui, sbiadito dalle idolatrie.

Occorre avere sempre la consapevolezza che il Dio vivente sta "oltre", perché chiama, disturba, sfida.

Non spiega, provoca.

Non risolve, contrasta.

Non risponde, interPELLA.

Eppure, è solo così che non genera bambini, ma adulti.